

PRESENZA AGOSTINIANA

edizione digitale

gennaio/febbraio 2026 - n. 1

AGOSTINIANI SCALZI IN MISSIONE



Missione e teologia

Sguardo alla Sacra Scrittura
e alla Storia della Chiesa

Missione *ad gentes*

Parte integrante della
spiritualità agostiniana scalza

Missione ieri

Elementi storici, biografici
e culturali del Tonchino del 1600

Missione oggi

Agostiniani Scalzi nel Camerun
e nel Sud-est dell'Asia





Presenza Agostiniana

Rivista bimestrale - Agostiniani Scalzi
Anno LIII (53) - n. 1 (vol. 278)
edizione digitale
gennaio/febbraio 2026

Direttore responsabile

Calogero Ferlisi (P. Gabriele, oad)

Redazione e amministrazione

Curia generale dell'Ordine degli Agostiniani
Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 - Roma
e-mail: curiagen@oadnet.org
pec: curiagen@pec.it
Tel.: +39 06 589 6345
WhatsApp: +39 324 089 3400

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 4/2004,
14 gennaio 2004

Copertina, impaginazione e pubblicazione

P. Diones Rafael Paganotto, oad

In copertina

Gruppo di persone assistite dalla Comunità
di Ho Chi Minh (Vietnam) presso il Madre
di Consolazione Shelter

Tutti i volumi - online

oadnet.org/presenza-agostiniana/

Collaborazione e donazione

BONIFICO

Causale: Rivista Presenza Agostiniana
Intestato a: Procura generale dell'Ordine
degli Agostiniani Scalzi
IBAN: IT 32C05 0340 3267 0000 0001 0946

PAYPAL o CARTA DI DEBITO/CREDITO



Sommario

05. Teologia delle Missioni

Sguardo alla Sacra Scrittura e alla Storia

P. Michael Tukov, oad

08. Missione *ad gentes*

Teologia e spiritualità agostiniana

P. Diones Rafael Paganotto, oad

13. Agostiniani Scalzi in missione

Delineamenti di storia e spiritualità

P. Eugenio Cavallari, oad

16. Missione OAD nel Tonchino

*Sintesi di elementi storici, biografici e
culturali alla luce delle fonti archivistiche*

P. Dennis Ruiz, oad

20. Missione OAD oggi

Presenza e sfide nel Sud-est dell'Asia

P. Harold Toledano, oad

26. Missione OAD oggi

Presenza e sfide in Camerun

P. Serge Kwanda, oad

29. Agostiniani Scalzi a Roma

*Esempi di rappresentazione e
(auto)rappresentazione nel corso dei secoli*

Renske de Vries

34. Alcune foto

Condividendo un po' della nostra vita

39. Messaggio del Priore generale

L'importanza di essere missionari

P. Nei Márcio Simon, oad



Editoriale

Gli Agostiniani Scalzi e la Missione *ad gentes*

Cari lettori,

con questo numero di *Presenza Agostiniana* torniamo a riflettere sulla dimensione missionaria dell'Ordine, in continuità con il n. 126 del 1997, che celebrò il terzo centenario delle nostre missioni in un anno giubilare. Invitiamo i nostri lettori a rileggere quel numero, che resta un punto di riferimento per comprendere le radici e lo sviluppo della nostra presenza missionaria.

Il presente numero offre un percorso organico che intreccia fondamento teologico, memoria storica e attualità.

Si apre con la *Teologia delle missioni* con uno sguardo alla Sacra Scrittura e alla Storia della Chiesa sulla missione; segue *Missione ad gentes* in una rilettura alla luce del carisma e della spiritualità agostiniana; *Agostiniani Scalzi in missione* traccia il cammino teologico e missionario dell'Ordine; uno sguardo specifico è dedicato alla nostra *Missione nel Tonchino del 1600*, che offre una sintesi storica e documentaria delle prime esperienze asiatiche; infine, la *Missione OAD oggi* con la nostra presenza nel Sud-est

dell'Asia e in Camerun presenta la continuità e le nuove sfide pastorali.

Memoria, riflessione e impegno si intrecciano in queste pagine, per ricordarci che la missione non appartiene soltanto al passato dell'Ordine, ma costituisce una dimensione viva e permanente della sua vocazione nella Chiesa.

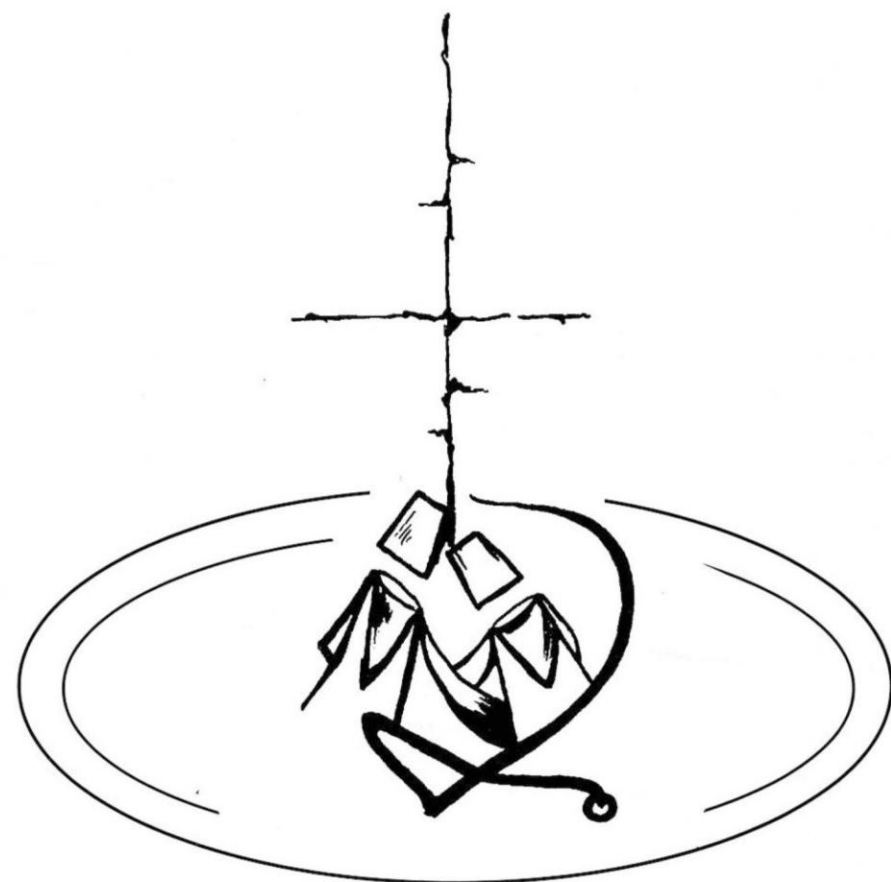
Buona lettura...

presenza agostiniana

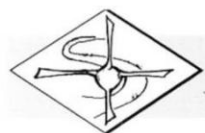
AGOSTINIANI SCALZI



*Servire l'Altissimo
in spirito di umiltà*



3-5
Maggio-Ottobre
1997



Storia

GLI AGOSTINIANI SCALZI NEL VIETNAM E NELLA CINA

Pietro Scalia, OAD

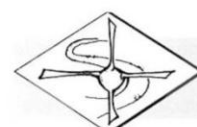
Premessa

La storia delle missioni degli agostiniani scalzi in Oriente (Vietnam e Cina) comprende un arco di oltre 120 anni: inizia il 6 dicembre 1696 con l'accettazione da parte della Congregazione di Propaganda Fide dei primi due missionari, P. Alfonso Romano della Madre di Dio e P. Giovanni Mancini dei Ss. Agostino e Monica, e si conclude il 29 gennaio 1821 con la morte dell'ultimo missionario, P. Adeodato di S. Agostino, avvenuta in Manila, dove egli si era rifugiato dopo la sua espulsione dalla Cina. Un arco di storia certamente luminoso e ricco di frutti, che onora indubbiamente l'Ordine, segnandone forse la pagina più significativa. Storia, però, che per anni è rimasta quasi nascosta, come un fuoco che cova sotto la cenere, in attesa di essere riattivato.

Il merito di aver riscoperto questo fuoco nascosto va all'opera indefessa di P. Ignazio Barbagallo¹, al quale l'Ordine deve eterna riconoscenza: nella sua vasta opera di ricerca storica non ha trascurato di riscoprire tutte le lettere dei nostri missionari, ed altri docu-

¹ P. IGNAZIO BARBAGALLO, OAD, nacque a S. Giovanni La Punta (CT) il 13 agosto 1914 e qui morì il 15 settembre 1982. Entrò giovanissimo nell'Ordine e vi ricoprì diverse cariche importanti, quali: Definitor Generale, Priore Provinciale, Maestro dei novizi e dei chierici. Dotato di rara intelligenza, di luminosa memoria, di coraggio e di costanza certosina, ha passato buona parte della sua vita in un impegno instancabile alla ricerca della memoria storica dell'Ordine, nonostante le sue malattie, fra cui una forte forma asmatica che lo costringeva a terapie continue e fastidiose. Da questa sua passione e da una indefessa ricerca archivistica sono nate diverse pubblicazioni sulla spiritualità e sulla storia dell'Ordine, che ne hanno ampiamente arricchito il patrimonio culturale. Per il suo impulso, soprattutto negli anni in cui era maestro nel clero generale di Gesù e Maria, si è risvegliato nei giovani religiosi l'amore alla storia e l'entusiasmo per il carisma dell'Ordine. Non ha trascurato di interessarsi alla ricerca storica più in generale, con due importanti pubblicazioni: "Frosinone, lineamenti storici dalle origini ai nostri giorni", Frosinone 1975, pp. 468, e "S. Gregorio da Sassola dall'antichità ai nostri giorni", Tivoli 1982, pp. 320. Ha scritto inoltre diverse biografie e libri di spiritualità per altri Istituti religiosi. Forse le cose più pregevoli sono ancora nascoste nel ricchissimo archivio personale, quasi totalmente inedito ed inesplorato, che attualmente si trova nella casa generalizia. In altra parte riportiamo una bibliografia essenziale delle sue pubblicazioni di storia e spiritualità dell'Ordine.

13



Spiritualità

LA SPIRITUALITÀ MISSIONARIA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

Gabriele Ferlisi, OAD

I - FASCINO E SOFFERENZA DELLE MISSIONI

La "storia delle missioni" è certamente una delle pagine più belle ed esaltanti, ma anche più sofferte e incomprensibili, della Chiesa nella sua lunga storia bimillenaria. Essa riflette gli stessi chiaroscuri e la dialettica interna della "storia della missione" della Chiesa. Infatti, l'una e l'altra, "storia delle missioni" e "storia della missione", pur non identificandosi, di fatto si richiamano e si spiegano a vicenda. La storia delle attività dà concretezza allo spirito missionario, la dimensione missionaria postula e dà valore alle iniziative apostoliche. Filantropia e carità, socialità e soprannaturalità, amore del prossimo e amore di Dio si richiamano e si completano.

1. Il fascino

Il fascino proprio di questa complessa storia missionaria si deve soprattutto al fatto che essa è storia di amore, scritta a caratteri d'oro dall'eroismo di quanti generosamente e con innumerevoli sacrifici hanno messo la propria vita a totale servizio del Vangelo. I missionari! Sono essi gli autori concreti della splendida pagina missionaria della Chiesa; gli uomini che fanno la storia; gli storici credibili che scrivono di proprio pugno da testimoni, non da studiosi. Sono essi - uomini e donne - le persone straordinarie che commuovono ed esaltano, e non per altro motivo se non perché sono semplici e coraggiose, umili e intrepide, ricche di fede e di immaginazione, essenziali, determinate, generose, altruiste.

La forza del loro impegno è di aver capito il valore oblativo della vita, cioè che essa è dono ricevuto da ridonare, progetto di salvezza e promozione integrale della dignità dell'uomo, per cui vale la pena donarsi radicalmente senza risparmio¹.

Più precisamente, la loro forza è di aver preso sul serio Cristo e la Chiesa: Cristo, il pri-

¹ Confess. 10,43,70.

39

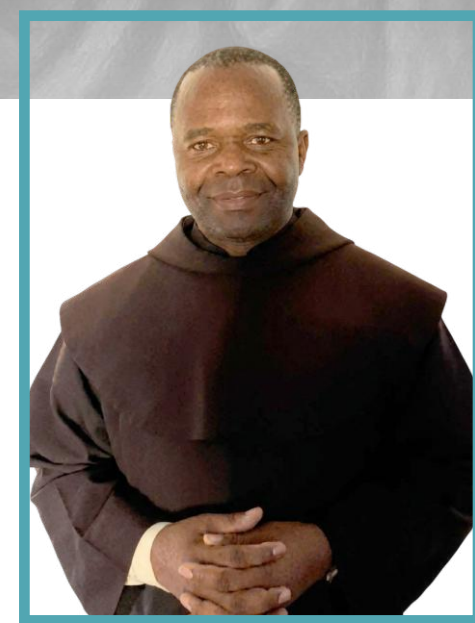
Leggi il numero speciale di Presenza Agostiniana
dedicato al 3° Centenario delle Missioni OAD: vol. 126, maggio/ottobre 1997



Teologia della Missione

Sguardo alla Sacra Scrittura e alla Storia

P. Michael Tukov Womela, oad



La missione non è un'attività secondaria della Chiesa, né un'iniziativa nata per esigenze storiche contingenti. Essa affonda le sue radici nel cuore stesso di Dio, che si rivela come Colui che ama, cerca e salva l'umanità. La teologia della missione nasce dunque dalla storia della salvezza e si sviluppa lungo i secoli nella vita della Chiesa. Questo contributo intende offrire una sintesi biblica e storica del dinamismo missionario, mostrando come esso sia parte integrante dell'identità cristiana.

1. Sacra Scrittura

a) Dio, il primo missionario

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insegna che Dio ci ha creati nell'**amore** e per amore (CCC 1). L'amore è il principio del suo agire verso l'uomo (1Gv 4,8).

Dopo la caduta di Adamo, il primo gesto di Dio è un gesto missionario: Egli scende nel giardino non per condannare, ma per cercare l'uomo e ristabilire una **relazione nuova**: "Dove sei?" (Gen 3,9). È già qui visibile la

dinamica della missione: Dio prende l'iniziativa, va incontro all'uomo e gli promette la salvezza (Gen 3,15). Dio è, dunque, nella prospettiva biblica il primo missionario.

b) Israele, popolo scelto per la missione

Nella sua pedagogia divina, Dio sceglie Israele come popolo dell'alleanza (Gen 12,1-3; Es 19,5-6), in vista di una missione.

Il profeta Osea descrive questa relazione con l'**immagine sponsale**: Israele è amato da Dio fin dall'infanzia, liberato dalla schiavitù e guidato verso la terra promessa, nonostante le sue infedeltà: "*Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato*" (Os 11,1). Dio promette un tempo di ritorno e di liberazione: "*Accorreranno come uccelli dall'Egitto e come colombe dall'Assiria*" (Os 11,11).

Israele non è scelto per privilegio, ma per **servizio**, cioè, la chiamata a essere luce delle nazioni che Isaia esprime con parole decisive: "*Ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*" (Is 49,6).



Israele diventa così figura e anticipazione di Cristo, nel quale la missione trova il suo compimento. Benedetto XVI, nel suo libro *Gesù di Nazareth*, afferma che Cristo era già all'opera nell'Antico Testamento, preparando la sua venuta e guidando la storia della salvezza (Col 1,15-17).

c) Cristo, compimento della missione

Gesù è pienamente consapevole della propria missione: *“Devo annunciare la buona notizia del Regno di Dio... per questo sono stato mandato”* (Lc 4,43). Gesù Cristo, dall'Incarnazione alla Croce, rivela il volto del Padre (Gv 14,9) e realizza la salvezza promessa fin dalla caduta di Adamo, la sua missione inizia in mezzo al popolo e continua verso l'eternità.

Cristo porta a **compimento** il progetto divino di ristabilire la comunione con Dio e tra gli uomini in modo definitivo (Ef 2,14-16). Perciò, Paolo aggiunge: *“Giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”* (Rm 5,1), in questo modo Cristo rappresenta l'atto supremo dell'amore di Dio “missionario” (Gv 15,13), che chiama l'umanità a diventare segno della sua redenzione fino ai confini della terra attraverso la Chiesa fondata da Lui.

d) Chiesa, nata per la missione

La prima comunità dei discepoli nasce con un chiaro orientamento missionario: *“Vi farò pescatori di uomini”* (Mt 4,19). Gli apostoli ricevono un mandato universale: *“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli”* (Mt 28,19-20).

Nel giorno di **Pentecoste**, lo Spirito Santo trasforma il gruppo dei discepoli nella Chiesa missionaria (At 2,1-11). Questo evento segna l'inizio ufficiale della diffusione del Vangelo tra le genti e rappresenta il superamento della dispersione di Babele (Gen 11,1-9).

La Chiesa nasce come sacramento universale di salvezza (*Lumen Gentium* 1). Essa esiste per trasformare l'intera umanità nel popolo di Dio. La missione non è un'attività tra le altre, ma la sua identità più profonda (*Lumen Gentium* 17).

2. Storia della Chiesa

a) Missione in epoca apostolica e nei primi secoli

Già nei primi decenni della Chiesa emerge la necessità di adattare l'annuncio alle diverse culture. Il **contenuto del Vangelo** è unico,

ma le forme dell'annuncio variano. Paolo diventa così il modello del missionario: *“Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno”* (1Cor 9,22).

I primi secoli vedono l'espansione della fede attraverso le persecuzioni. Il martirio diventa forma eloquente di evangelizzazione, in fedeltà alle parole di Cristo: *“Sarete odiati da tutti a causa del mio nome”* (Mt 10,22).

Tertulliano afferma: *“Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani”* (Apologeticum 50,3), espressione che trova eco nel Vangelo: *“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv 12,24).

b) Editto di Milano e il monachesimo missionario

Con l'Editto di Milano (313), il cristianesimo ottiene libertà e si apre una nuova fase. Nasce una forma radicale di sequela evangelica, spesso definita **fuga mundi**, che non è evasione ma ricerca di autenticità.

Il monachesimo diventa una nuova via missionaria. Figure come Antonio Abate in Egitto testimoniano che la **radicalità** evangelica è già annuncio.

Papa Gregorio Magno (590-604) dà un forte impulso all'evangelizzazione dei popoli germanici e anglosassoni, rispondendo al comando di Cristo: *“Andate in tutto il mondo”* (Mc 16,15).

c) Medioevo e epoca moderna

Nel XIII secolo il cristianesimo si estende in **Asia** grazie ai missionari francescani e domenicani inviati da Innocenzo IV con le bolle *Dei*

Patris Immensa (1245) e *Viam agnoscere veritatis* (1248). Anche qui la missione si svolge tra difficoltà e persecuzioni.

Nel **continente americano** i gesuiti diventano protagonisti delle missioni, fondando le *reducciones*, comunità organizzate per evangelizzare, educare e promuovere lo sviluppo umano, in fedeltà al mandato di *“insegnare a osservare tutto ciò che vi ho comandato”* (Mt 28,20).

La presenza cristiana in **Africa** risale già agli *Atti degli Apostoli* (At 8,26-40) e ai primi secoli, con figure come Vittore I, Antonio Abate e Agostino d'Ipbona. Le missioni nell'Africa subsahariana si sviluppano in modo più sistematico in epoca moderna. Nel 1864 Daniele Comboni elabora un piano per *“rigenerare l'Africa con l'Africa”*, incarnando il principio paolino della corresponsabilità ecclesiale.

3. Conclusione

La missione ha la sua origine nel **cuore di Dio** (Gv 20,21), si manifesta nella storia della salvezza e continua nella vita della Chiesa. Ogni epoca ha generato forme nuove di evangelizzazione, ma l'essenza rimane sempre la stessa: annunciare Cristo, luce delle nazioni (Lc 2,32), e costruire una comunione che abbraccia tutti i popoli.

La **Teologia della missione** ci ricorda che ogni cristiano, in virtù del proprio Battesimo (Mt 28,19), è chiamato a partecipare a questa opera divina, affinché il Vangelo raggiunga davvero *“fino agli estremi confini della terra”* (At 1,8).

Missio Dei: concetto fondativo per indicare che la missione non nasce dalla Chiesa, ma da Dio stesso. La missione è partecipazione all'opera salvifica di Dio nella storia (Gv 20,21).

Evangelizzazione: annuncio esplicito della Buona Notizia di Gesù Cristo che implica proclamazione, testimonianza, conversione e trasformazione della vita (Mc 16,15).

Inculturazione: processo mediante il quale il Vangelo si inserisce nelle culture, valorizzandole e senza snaturarsi, favorendo un autentico incontro tra fede e cultura.

Missio ad gentes: espressione classica che indica la missione verso coloro che ancora non conoscono Cristo, non riguarda solo territori geografici lontani, ma anche contesti culturali secolarizzati o indifferenti alla fede.



La Missione *ad gentes*

Teologia e spiritualità agostiniana

P. Diones Rafael Paganotto, oad



Parlare oggi di **missione** *ad gentes* non significa evocare soltanto un passato glorioso fatto di grandi viaggi, terre lontane e primi annunci. Significa, piuttosto, interrogarsi su che cosa vuol dire essere Chiesa in un mondo profondamente cambiato, attraversato da nuove domande, nuove povertà e nuove forme di ricerca spirituale.

Il **decreto *Ad Gentes* del Concilio Vaticano II** continua a offrirci una bussola sicura, non come un documento da archiviare, ma come una parola viva che chiede di essere ascoltata e reinterpretata. Il presente articolo propone un percorso in tre tappe:

1. una rilettura dei nuclei essenziali del decreto;
2. uno sguardo alla missione nei diversi continenti dove l'Ordine degli Agostiniani Scalzi è presente;
3. una rilettura della missione ispirata a Sant'Agostino, che ci aiuta a ritrovare le radici spirituali più profonde dell'azione missionaria.

1. *Ad Gentes*: una Chiesa in missione

Il decreto *Ad Gentes* è dedicato all'attività missionaria della Chiesa. È stato approvato con 2.394 voti a favore e solo 5 contrari dai vescovi riuniti nel Concilio e il Papa Paolo VI lo ha promulgato il 7 dicembre **1965**.

Il titolo *Ad Gentes* significa dal latino: **alle nazioni** e proviene dalle prime parole del decreto stesso che parte da una convinzione semplice e radicale: la Chiesa non esiste per se stessa. Essa nasce da un invio, da un **movimento** che ha origine nel cuore stesso di Dio. Il Padre manda il Figlio, il Figlio dona lo Spirito, e la Chiesa è inviata nel mondo per continuare questa dinamica di amore.

La missione, quindi, non è una strategia pastorale tra le altre, ma il modo stesso di essere della Chiesa. Questo cambia lo sguardo: non si tratta di “fare missione” quando si hanno tempo e risorse, ma di vivere ogni realtà ecclesiale — parrocchie, comunità religiose, movimenti — con un respiro missionario.

Il decreto insiste sul fatto che la missione ad gentes ha un contenuto preciso: l'**annuncio di Gesù Cristo**. Non un'idea, non un sistema morale, ma una persona viva. Tuttavia, l'annuncio non si esaurisce nella parola. Quando il Vangelo mette radici, genera comunità, relazioni nuove, forme concrete di vita cristiana. Per questo *Ad Gentes* parla con forza della nascita e della crescita delle Chiese locali, chiamate a diventare responsabili e missionarie a loro volta.

Uno degli aspetti più attuali del decreto è la costante attenzione all'**inculturazione**. Il Vangelo non arriva mai in un terreno neutro: incontra lingue, simboli, tradizioni, ferite e speranze.

Evangelizzare non significa cancellare le culture, ma entrarvi con rispetto, discernendo ciò che può essere illuminato e trasformato dalla luce di Cristo. È un processo lento, paziente, che chiede ascolto e umiltà.

2. La missione oggi: volti e sfide nei continenti

a) Italia: evangelizzare in una terra “stanca”

Il nostro Ordine è nato e presente in varie regioni d'Italia dove la missione non si svolge più in un contesto di prima evangelizzazione, ma in una realtà segnata da secolarizzazione, disaffezione e spesso da una fede ridotta a tradizione culturale. Qui la missione assume i tratti della nuova evangelizzazione: dover ricominciare dall'essenziale, tornare al Vangelo, testimoniare più che spiegare.

La sfida non è tanto “dire di più”, quanto vivere in modo credibile. Comunità accoglienti, religiosi e religiose capaci di ascolto, uno stile semplice e fraterno diventano già un annuncio.

b) Brasile e Paraguay: tra fede viva e fragilità sociali

Dal 1948 il nostro Ordine è presente in Brasile e più da recente anche in Paraguay, dove la fede popolare resta una grande ricchezza. Processioni, devozioni, senso del sacro continuano a parlare al cuore delle persone, soprattutto di quelle più giovani e umili.



Allo stesso tempo, non mancano sfide serie: disuguaglianze sociali, migrazioni, nuove forme di povertà, crescita di movimenti religiosi alternativi.

La missione qui è chiamata a tenere insieme annuncio del Vangelo e attenzione concreta alla vita delle persone, senza separare fede e giustizia, spiritualità e impegno sociale.

c) Camerun: una Chiesa giovane e dinamica

La nostra missione in Camerun offre l'immagine di una Chiesa giovane, ricca di vocazioni e di entusiasmo. Ma questa vitalità convive con difficoltà reali: tensioni politiche, conflitti etnici, fragilità economiche. La missione passa allora attraverso la formazione, il dialogo, la costruzione di comunità riconciliate.

L'inculturazione rimane un punto chiave: il Vangelo deve continuare a incontrare le culture locali, purificandole e valorizzandole, senza cadere nel sincretismo.

d) Asia: minoranza, dialogo e testimonianza silenziosa

L'Asia presenta una realtà estremamente diversificata. In India il confronto con le grandi religioni è quotidiano; nelle Filippine la Chiesa vive una forte identità cattolica; in Indonesia e Vietnam l'annuncio si svolge



spesso in condizioni di minoranza e anche di discrezione.

In Asia la missione non è fatta di grandi numeri, ma è dove l'Ordine più cresce con nuovi membri e comunità, attraverso la fedeltà quotidiana, di testimonianza silenziosa, di servizio. Spesso è una missione che non fa rumore, ma scava in profondità.

3. Sant'Agostino e la missione

La riflessione di Sant'Agostino sulla Chiesa e sulla salvezza conserva una sorprendente attualità per comprendere la missione ad gentes nel nostro tempo.

In un contesto segnato da frammentazioni culturali, tensioni ecclesiali e pluralismo religioso, il pensiero agostiniano aiuta a ritrovare il centro della missione, evitando sia l'attivismo sterile sia una spiritualità disincarnata.

a) L'unità e il *Christus Totus*

Per Agostino, la missione non è mai un'azione individuale o una semplice somma di iniziative. Essa è sempre **ecclesiale**, perché nasce dall'unità del Corpo di Cristo. Una Chiesa divisa perde credibilità, poiché l'annuncio del Vangelo è autentico

solo quando è sostenuto dalla carità vissuta. L'unità non è un elemento secondario, ma il criterio stesso della verità.

Questa visione si esprime nella celebre **dottrina del *Christus Totus***: Cristo è il Capo inseparabile dalle sue membra. La missione non mira soltanto alla salvezza di singole anime, ma all'edificazione di questo Cristo totale, nel quale l'umanità dispersa è progressivamente ricondotta all'unità.

Come afferma Agostino: *“È il Cristo che predica il Cristo; il corpo predica il suo capo e il capo protegge il suo corpo”* (Enarr. in Ps. 21, 2).

In questa prospettiva, l'**universalità** della Chiesa non è semplicemente geografica, ma profondamente teologica: essa è universale perché custodisce l'unità della fede nella carità.

b) Parlare al cuore dell'uomo: interiorità e annuncio

Agostino conosce in modo profondo l'inquietudine del cuore umano, avendola vissuta in prima persona. Per questo insiste sul fatto che l'annuncio del Vangelo non può fermarsi a un'adesione esteriore o formale. La missione autentica deve raggiungere

l'uomo nel luogo più vero della sua esistenza, là dove si gioca la **decisione** fondamentale della vita. Il celebre invito a rientrare in se stessi non è una fuga dal mondo, ma il riconoscimento che Dio parla all'uomo nel suo intimo: *“Rientra in te stesso; nell'uomo interiore abita la verità”* (De Vera Rel. 39,72).

La missione, allora, non impone né conquista, ma accompagna e persuade interiormente. È un cammino paziente, che rispetta i tempi delle persone e riconosce che la grazia opera nel segreto dei cuori prima ancora di manifestarsi all'esterno.

c) Inculturazione: l'oro degli Egiziani

Nel rapporto tra Vangelo e culture, Agostino offre una visione di grande equilibrio, ancora oggi preziosa per la missione *ad gentes*.

Riprendendo l'episodio biblico dell'Esodo, il Vescovo di Ippona afferma che la **verità** non è proprietà esclusiva di un popolo o di una tradizione.

Anche nelle culture pagane o secolari possono trovarsi elementi di verità e di bellezza che la fede cristiana è chiamata a riconoscere e purificare.

Agostino lo esprime con chiarezza quando scrive: *“Se quelli che sono chiamati filosofi hanno detto cose vere e consone alla nostra*

fede... non solo non devono essere temute, ma devono essere loro sottratte come da ingiusti possessori per essere adattate al nostro uso” (De Doctr. Chr. II,40,60).

L'inculturazione, in questa luce, non è un compromesso, ma un **atto di discernimento**: la missione non distrugge le culture, ma ne riscatta l'“oro”, orientandolo al servizio del Vangelo.

d) Le due città: missione come peregrinazione

L'escatologia agostiniana offre infine una chiave decisiva per comprendere il senso ultimo della missione. Nel *De Civitate Dei*, Agostino descrive la storia come il luogo in cui due città — quella di Dio e quella terrena — convivono e si intrecciano fino al giudizio finale: *“Le due città sono mescolate l'una all'altra in questo secolo, finché non siano separate dal giudizio finale”* (De Civ. Dei I,35).

Questa visione preserva la missione dal rischio del trionfalismo o della riduzione politica del Vangelo. La **Chiesa vive nella storia**, ma non si identifica mai pienamente con nessun progetto umano. Perciò, la missione non consiste nell'instaurare il Regno di Dio come realtà compiuta sulla terra, ma nel



chiamare gli uomini e le donne a orientare la loro vita verso la città futura.

In questo senso, la missione è profondamente segnata dalla speranza. La Chiesa annuncia Cristo sapendo di essere in cammino, accettando di essere segno di contraddizione, ma anche segno di una promessa che supera la storia.

4. Conclusione

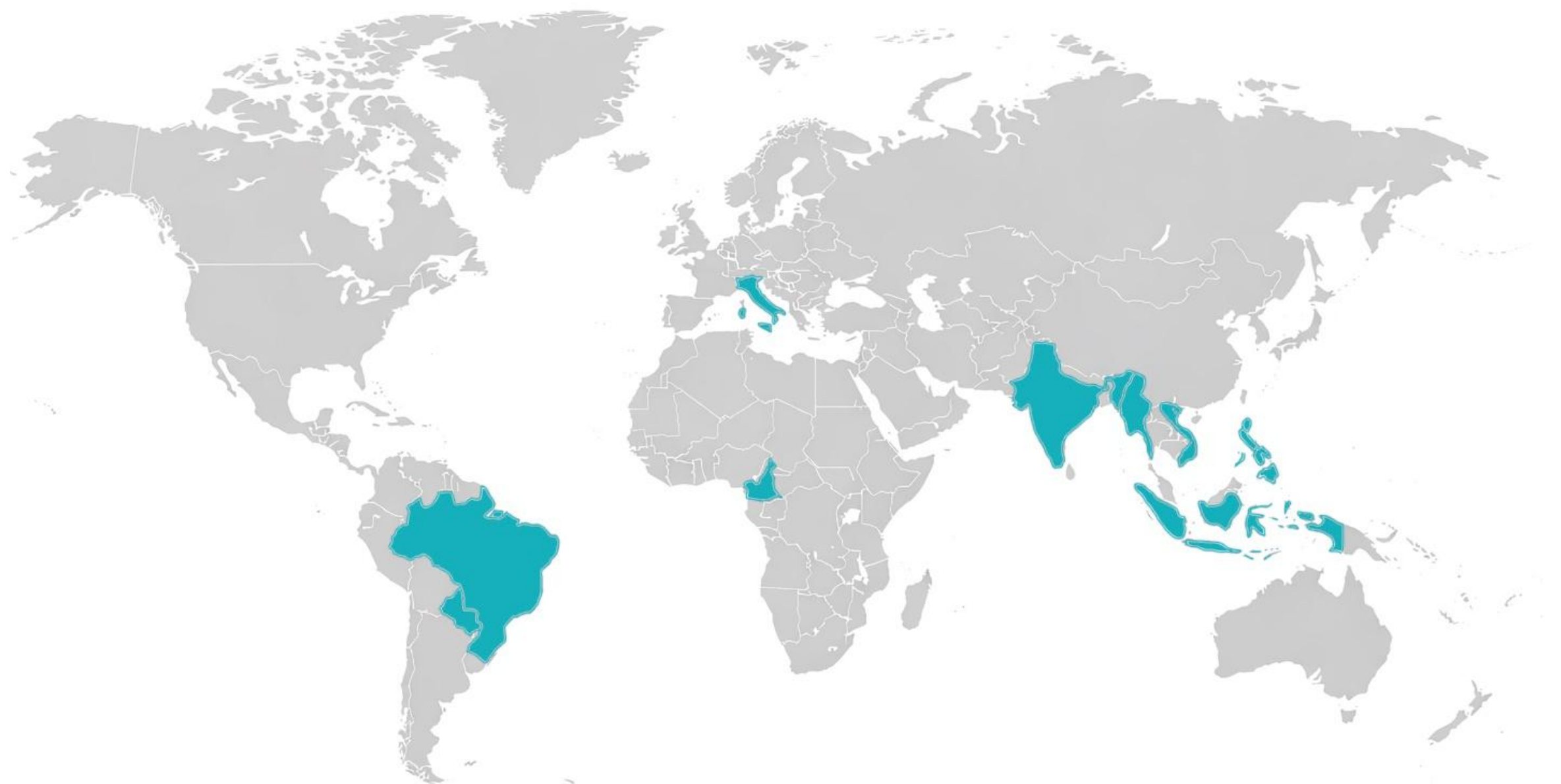
La missione *ad gentes* appartiene alla stessa identità del popolo cristiano, chiamato da Dio a mettersi continuamente in cammino, con cuore vigilante e spirito disponibile. Il Concilio Vaticano II ha offerto una riflessione profonda su questa vocazione e, a più di sessant'anni di distanza, il decreto conserva intatta la sua attualità, rivelandosi ancora capace di illuminare le sfide del nostro tem-

po, segnato da globalizzazione, pluralismo culturale e nuove domande spirituali.

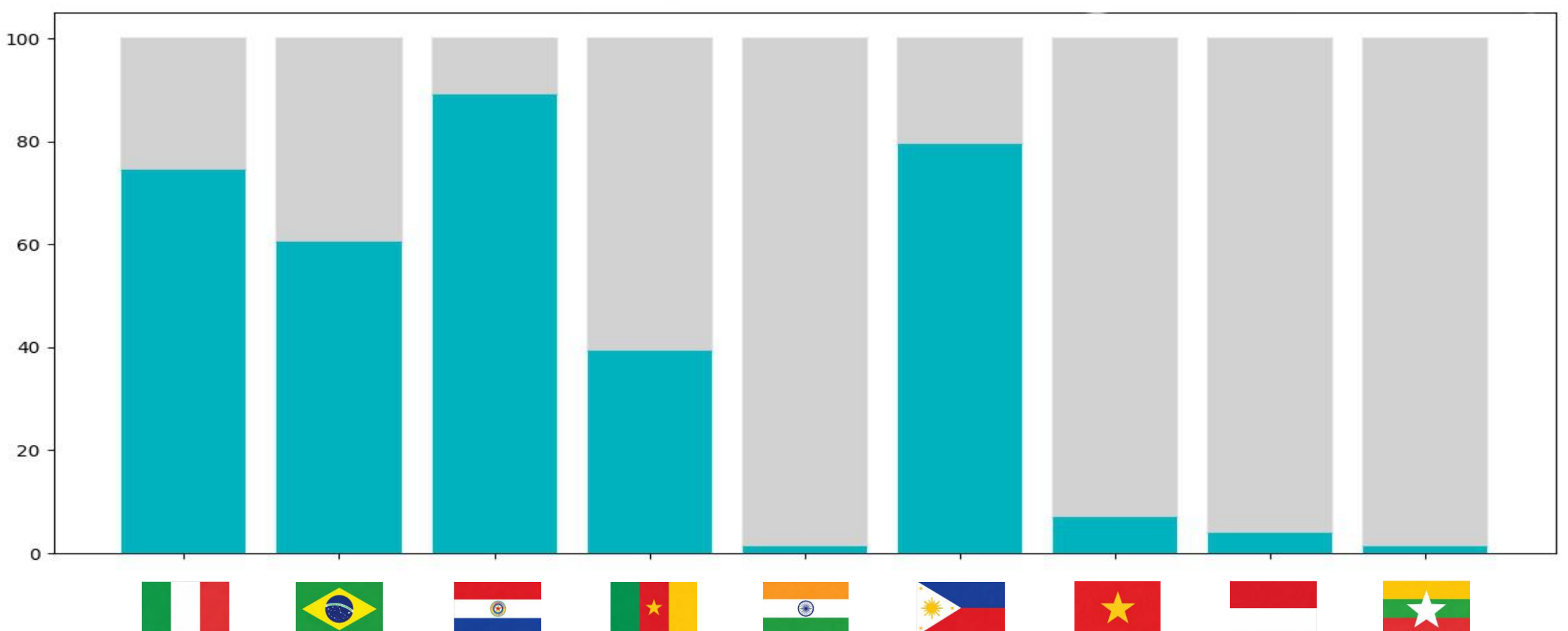
Letto alla luce della sapienza agostiniana, esso continua a orientare il cammino dei nostri religiosi e dei laici, aiutandoli a incontrare, discernere e valorizzare le diverse culture dei continenti in cui siamo presenti, promuovendo un dialogo autentico e rispettoso, senza lasciarsene assorbire o confondere.

Con lo sguardo fisso sulla meta ultima, la Chiesa celeste, la missione diventa così non solo annuncio, ma testimonianza coerente, comunione fraterna e servizio umile, segno concreto della presenza di Cristo nella storia e fermento di speranza per ogni popolo.

Paesi dove gli Agostiniani Scalzi sono presenti



Percentuale dei cattolici sulla popolazione totale





Agostiniani Scalzi in missione

Delineamenti di storia e spiritualità

P. Eugenio Cavallari, oad



1. Uno sguardo al passato

Il nostro Ordine ha maturato la sua vocazione missionaria in **due contesti geografici e temporali diversi**:

- dal 1625 al 1698 in Europa centrale con diverse fondazioni della Provincia boemo-germanica (Praga, Vienna, Tabor, Olomouc, Breslavia) per contrastare l'eresia utraquista degli ussiti e quella degli sgueretisti, luterani calvinisti;
- dalla fine del 1600 agli inizi del 1800 nel continente asiatico (Vietnam 1698-1757; Cina e Filippine 1736-1811).

Alla fine del 1600 l'imperatore della Cina, Ccamsi, aveva concesso libertà di culto alla religione cristiana, perciò la Congregazione di Propaganda Fide intensificò la richiesta a numerosi Ordini religiosi di inviare missionari in Estremo Oriente.

Gli Agostiniani Scalzi furono prescelti per evangelizzare il **Vietnam** e la **Cina**. Un centinaio di religiosi rispose all'appello del nostro Vicario generale, il napoletano P. David di

San Francesco. Il **1° marzo 1697** partirono dal convento romano di Gesù e Maria i primi due religiosi: P. Alfonso Romano della Madre di Dio e P. Giovanni Mancini di Sant'Agostino e Santa Monica.

In seguito le **spedizioni missionarie** si susseguirono per un totale di dieci: sette in Vietnam e tre in Cina. Oltre ai ventidue missionari italiani che evangelizzarono l'Oriente, si devono ricordare con viva riconoscenza e simpatia i sei agostiniani scalzi vietnamiti, formati nel nostro seminario di Kê-Van.

Fra tutti, senza dubbio le figure più rappresentative sono: P. Giovanni Mancini (1664-1711), fondatore della Missione vietnamita, e Mons. Ilario Costa (1696-1754), Vicario Apostolico del Tonchino orientale; P. Sigismondo Meinardi (1713-1767), fondatore della Missione cinese, e Mons. Damasceno Salustri (1727-1781), secondo Vescovo di Pechino.

La missione in Vietnam si concluderà nel **1757** per decisione della Congregazione di Propaganda Fide; la missione in Cina termi-

nerà nel 1811 per la persecuzione dell'imperatore Kia-King.

Il 28 febbraio **1997** nella chiesa di Gesù e Maria il Card. Josef Tomko, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ha inaugurato l'anno missionario del nostro Ordine nel 3° centenario della partenza per l'Oriente.

Il 29 novembre **2017** sono stati celebrati i 250° anni della morte di P. Sigismondo Meinardi. Egli, come Mons. Ilario Costa - nato a Torino e originario di Pessinetto - nacque a Torino da una famiglia di Druento.

Quivi, in chiesa e poi nella Biblioteca comunale, è stata commemorata la sua figura di grande missionario dando alle stampe un volume con la prima parte del suo epistolario, ricco di ben duecentosettanta lettere, assai preziose per il contenuto cristiano e le informazioni sulla cultura cinese.

In effetti dal 1964 l'Ordine ha studiato a fondo e pubblicato quasi tutto l'epistolario dei nostri missionari, per iniziativa di P. Ignazio Barbagallo e P. Pietro Scalia con la collaborazione dei Professi del convento di Gesù e Maria.

Infine nel secolo scorso è seguita la **terza fase** dell'espansione missionaria del nostro Ordine:

- 29 maggio 1948: i primi tre missionari italiani agostiniani scalzi, P. Luigi Raimondo, P. Antonio Scacchetti e P. Francesco Spoto, partono da Genova per fondare una nuova casa a Rio de Janeiro (Brasile).
- 2 agosto 1994: l'italiano P. Luigi Kerschbamer apre la nuova missione in Cebu City (Filippine) e con lui operano successivamente due confratelli brasiliani P. Jandir Bergoza e P. Gilmar Morandim.
- 20 gennaio 2008: il congolese P. Gregorio Cibwabwa e il brasiliano P. Renato Jess iniziano la missione a Bafut (Camerun); il continente africano così è il punto di congiunzione fra l'inizio della vita agostiniana in Tagaste (Algeria) ad opera di Sant'Agostino e il termine di tutta la tensione missionaria degli Agostiniani Scalzi.

2. Guardando al futuro

Ormai da oltre trent'anni gli Agostiniani Scalzi sono ritornati in Oriente: Filippine, Vietnam, Indonesia, India. Per questo, fra non molto, potrebbe giungere il momento di tornare in Cina.

Avvertiamo chiaramente che il Signore e i nostri primi confratelli missionari ci attendo-

1948: Il Priore generale P. Gabriele Raimondo con i tre missionari in partenza per il Brasile: P. Antonio Scacchetti, P. Luigi Raimondo e P. Francesco Spoto



no per continuare il loro lavoro. Nutriamo nel cuore una forte speranza: **portare Cristo** a tutte le persone, in continuità con quanto scriveva uno dei nostri confratelli del Vietnam: *«Penetrerò nel Tonchino, predicherò la vera religione. Farò sentire la mia voce come una tromba: fuori della Chiesa non c'è salvezza! Un solo battesimo, una sola anima, un solo ovile, un solo Pastore, una sola Colomba. Una santa Chiesa: non cinese, non vietnamita, non orientale, non parigina, ma Romana. Chiunque sarà con Lei, vedrà una Roma celeste»* (Lettera di P. Tommaso dell'Ascensione).

Questo rinnovato slancio missionario scaturisce direttamente dalla qualità e dalla purezza del nostro **carisma autentico**, vissuto come dono e responsabilità: una fedeltà alla Parola di Cristo e alla grazia operante dello Spirito Santo, sull'esempio luminoso di Sant'Agostino, maestro di interiorità profonda e di instancabile zelo apostolico.

Tale fedeltà si traduce in un'attenzione vigile e intelligente ai segni dei tempi, in un discernimento maturo delle trasformazioni culturali e sociali e nella sincera volontà di inserirsi con docilità nelle indicazioni del Magistero della Chiesa. Essa richiede ardimento creativo nelle iniziative, perseveranza generosa nel dono di sé, capacità di lavorare in comunione fraterna e umiltà paziente nel sopportare difficoltà e contrattempi, rimanendo

sempre saldamente uniti al mistero della Croce, fonte di fecondità e speranza per ogni autentica missione.

In tal modo la santità alimenta la missione e la missione alimenta la giovinezza del nostro Ordine. Così la fedeltà al nostro carisma originario è garanzia di continuità, che giustifica la nostra presenza nella Chiesa e nel mondo. L'urgenza che ha motivato la nostra fondazione deve essere la stessa che reclama la nostra presenza in questo particolare momento storico.

San Giovanni Paolo II ha riassunto magnificamente questo messaggio missionario nella Lettera inviata al nostro Ordine in occasione della celebrazione del IV centenario di fondazione (1992): *“Siate uomini di comunione. Non fate mancare la vostra collaborazione affinché si accresca e si estenda il dialogo con tutti, specialmente con i lontani. Sforzatevi di promuovere una maggiore comprensione reciproca, mostrando con i fatti che Dio vi ha messi insieme perché operiate insieme. Amate profondamente la vostra identità e il vostro Ordine; attuate un profondo aggiornamento culturale e qualificate agostinianamente la pastorale, conciliandola con le esigenze della vita comunitaria. Siate ben radicati in Dio e aperti alle istanze del mondo moderno; in tal modo potrete cantare il cantico nuovo testimoniando la presenza di Dio all'uomo d'oggi.”*



1945: Capitolo generale e un nuovo slancio missionario



Missione OAD nel Tonchino

Sintesi di elementi storici, biografici e culturali alla luce delle fonti archivistiche

P. Dennis Ruiz, oad

1. Contesto storico e fonti archivistiche

La grande missione dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi nel Tonchino nel **XVII secolo** si colloca nel quadro delle iniziative missionarie promosse dalla Santa Sede attraverso la Congregazione de Propaganda Fide, in risposta alla necessità di un'evangelizzazione stabile e inculturata nei territori asiatici.

Le fonti archivistiche dell'Ordine (1) costituiscono una testimonianza preziosa per ricostruire tale esperienza missionaria, attraverso ***Relationes missionum***, lettere dei missionari, registri provinciali e necrologi conventuali.

Secondo le *Relationes* inviate a Propaganda Fide e conservate negli archivi dell'Ordine, la missione nel Tonchino si sviluppò in un contesto politico e religioso instabile, segnato dall'alternanza di periodi di tolleranza e di repressione verso i cristiani (2).

2. Inculturazione in un contesto confuciano

Il **Tonchino**, profondamente influenzato dal confucianesimo e dalle tradizioni religiose locali, richiedeva un approccio pastorale prudente e rispettoso.

Le fonti mostrano come gli Agostiniani Scalzi adottassero una **metodologia missionaria** fondata sull'apprendimento della lingua, sulla formazione di comunità locali e sull'accompagnamento dei catechisti locali, considerati essenziali per la sopravvivenza della fede nei momenti di persecuzione (3).

Dal punto di vista storico, la documentazione evidenzia come i missionari agostiniani non intendessero imporre modelli occidentali, ma favorire un'**inculturazione del Vangelo**.

Le lettere conservate negli archivi dell'Ordine e nei fondi di Propaganda Fide attestano un costante discernimento riguardo a pratiche culturali sensibili, in particolare il culto degli antenati, cercando di distinguere tra



elementi compatibili con la fede cristiana ed elementi che richiedevano una purificazione evangelica (4).

3. La pastorale integrale

Le fonti archivistiche consentono anche di delineare con maggiore precisione i lavori pastorali concreti svolti dagli Agostiniani Scalzi a contatto diretto con il popolo del Tonchino.

L'azione missionaria non si limitò alla predicazione o all'amministrazione dei sacramenti, ma si configurò come una pastorale integrale, capace di accompagnare la **vita quotidiana** delle comunità cristiane in un contesto spesso ostile.

Le *Relationes missionum* attestano un impegno costante nella catechesi sistematica, organizzata per piccoli gruppi familiari o di villaggio, adattata ai ritmi della vita locale e fondata sulla trasmissione orale.

Particolare attenzione veniva data alla preparazione al Battesimo, al Matrimonio e alla Penitenza, con un accompagnamento prolungato dei catecumeni, spesso seguito anche dopo la ricezione dei sacramenti (5).

Un ambito centrale dell'attività pastorale fu la formazione dei **catechisti locali**, conside-

rati veri collaboratori della missione. Essi non solo insegnavano la dottrina cristiana, ma presiedevano la preghiera comunitaria, trasmettevano le istruzioni morali e mantenevano viva la fede durante le assenze forzate dei missionari. Le fonti mostrano come i missionari investissero tempo e risorse nella loro preparazione dottrinale e spirituale (6).

4. Carità, persecuzioni e testimonianza

Accanto alla catechesi, emerge anche un'attenzione pastorale alle **situazioni di sofferenza**: assistenza agli ammalati, accompagnamento dei moribondi, sostegno alle famiglie colpite da persecuzioni o confische. In questo senso, la missione assunse un volto profondamente caritativo, incarnando il carisma agostiniano della **caritas in veritate**.

Sul piano biografico, le fonti permettono di individuare figure di missionari segnate da profonda vita spirituale, zelo apostolico e spirito di sacrificio. Tra queste emerge **Mons. Ilario Costa**, la cui attività è attestata nelle corrispondenze ufficiali dell'Ordine.



Ritratto di Mons. Ilario Costa,
conservato nella sagrestia della Parrocchia di Pessinetto (Italia), suo paese natale

5. Riquadro biografico di Mons. Ilario Costa, Missionario e Pastore

Mons. Ilario Costa fu una delle figure più significative della missione degli Agostiniani Scalzi nel Tonchino nel Seicento.

La sua presenza è documentata nelle *Relationes* missionarie e nelle lettere conservate presso l'Archivio generale dell'Ordine e nei fondi di Propaganda Fide, dove appare come missionario di esperienza pastorale e solida formazione teologica.

Dalle fonti emerge un profilo di pastore profondamente attento alla formazione delle comunità cristiane locali. Mons. Costa operò in un contesto segnato da frequenti persecuzioni, dimostrando capacità di guida, prudenza e forza spirituale.

La sua azione si concentrò in modo particolare sulla catechesi, sulla preparazione dei catechisti indigeni e sul consolidamento

della fede dei neofiti, affinché le comunità potessero resistere anche in assenza prolungata dei missionari.

Mons. Costa esercitò il suo ministero come pastore itinerante, visitando regolarmente le comunità sparse nel territorio, spesso in condizioni di pericolo. Le fonti descrivono un'attenzione particolare alla visita pastorale, intesa non solo come controllo disciplinare, ma come momento di ascolto, di riconciliazione e di rafforzamento della comunione ecclesiale (7).

Un tratto distintivo della sua pastorale fu la cura della vita sacramentale in contesti di clandestinità. Mons. Costa si adoperò per garantire la celebrazione dell'Eucaristia e la riconciliazione sacramentale anche durante le persecuzioni, adattando tempi e modalità alle circostanze locali. La sua azione contribuì in modo decisivo a mantenere viva l'identità cristiana delle comunità, evitando che la fede si riducesse a una pratica puramente privata.

Sul piano formativo, egli promosse con decisione la responsabilizzazione dei laici, incoraggiando una Chiesa locale capace di reggersi anche senza la presenza costante dei missionari. Le fonti sottolineano come Mons. Costa vedesse nei catechisti e nei capi comunità non semplici esecutori, ma veri soggetti ecclesiali, anticipando una visione di Chiesa che avrebbe trovato piena espressione nei successivi sviluppi ecclesiologici.

Dal punto di vista spirituale, la sua pastorale era chiaramente ispirata al pensiero di sant'Agostino: centralità dell'interiorità, unità della comunità e primato della carità. La prova delle persecuzioni fu letta da Mons. Costa come occasione di purificazione e di maturazione della fede, più che come segno di sconfitta.

Le lettere attribuite a Mons. Ilario Costa testimoniano una visione della missione fortemente radicata nel carisma agostiniano: centralità della comunione ecclesiale, primato della carità pastorale e profonda fiducia nell'azione della grazia. Egli mostrò particolare sensibilità nei confronti della cultura locale, evitando atteggiamenti di imposizione e favorendo invece un dialogo rispettoso, pur nella chiarezza dell'annuncio cristiano (8).

La sua figura rappresenta un modello di missionario che seppe coniugare fedeltà alla Chiesa, amore per il popolo affidato alle sue cure e capacità di discernimento in situazioni complesse. Per questo motivo, Mons. Ilario Costa occupa un posto rilevante nella memoria storica della missione agostiniana in Asia.

6. Conclusione

Nel complesso, la missione degli Agostiniani Scalzi nel Tonchino nel XVII secolo, così come emerge dalle fonti archivistiche dell'Ordine, appare come un'esperienza di evangelizzazione segnata da perseveranza, dialogo culturale e testimonianza coerente del Vangelo.

Essa costituisce un capitolo significativo non solo della storia dell'Ordine, ma anche della più ampia storia della Chiesa in Asia, offrendo ancora oggi criteri di riflessione per la missione ecclesiale nel mondo contemporaneo.

1 ARCHIVIO DELLO STATO, Roma, Agostiniani Scalzi.

2 Cfr. ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE, Roma, Missiones Orientales, Tonchinensis, Relatio annua, sec. XVII.

3 Cfr. ARCHIVIO DELLO STATO, Roma, Agostiniani Scalzi, Epistolae Missionariorum ad Superiores, Tonchino, fasc. 3–5).

4 cfr. AS, Roma, AS, Missiones Asiaticæ, Quaestiones de ritibus, Tonchinum.

5 cfr. AS, Roma, AS, Missiones Orientales, Tonchinum, Relatio annua, saec. XVII.

6 cfr. AS, Roma, AS, Epistolae Missionariorum ad Superiores, Tonchinum, fasc. 3–6.

7 cfr. AS, Roma, AS, Epistolae Ill.mi Missionarii Hilarionis Costa, Tonchinum, saec. XVII.

8 cfr. AS, Roma, AS, Epistolae Ill.mi Missionarii Hilarionis Costa, Tonchinum, sec. XVII



Missione OAD oggi

Presenza e sfide nel Sud-est dell'Asia

P. Harold Toledano, oad



Il Sud-est asiatico è una regione caratterizzata da una straordinaria diversità culturale e religiosa, che offre al tempo stesso sfide complesse e preziose opportunità pastorali.

Il nostro Ordine nel Sud-est asiatico rappresenta oggi una realtà **dinamica e in rapida crescita**, con una presenza significativa in Paesi quali Filippine, Indonesia, Vietnam e Myanmar. I confratelli si confrontano con contesti tra loro differenti:

- Filippine: il Paese con la più grande comunità cattolica del Sud-est asiatico e, a livello mondiale, secondo solo a Brasile e Messico, con circa 85 milioni di cattolici.
- Indonesia: circa 10 milioni di battezzati, concentrati soprattutto nelle isole di Flores e Giava, in mezzo ad una popolazione di maggioranza musulmana.
- Vietnam: circa il 7-10% della popolazione professa la fede cattolica.
- Myanmar: circa 700.000 cattolici, pari all'1,3% della popolazione.

1. Le sfide della missione in Asia

Come molte altre Congregazioni di più recente presenza nella regione, il nostro Ordine si trova ad affrontare un contesto complesso e in continua trasformazione.

Una delle prime sfide riguarda l'adattamento culturale, ossia la necessità di **inculturare** la fede cattolica nelle diverse realtà locali, custodendo al tempo stesso l'integrità del messaggio cristiano.

In società caratterizzate da un marcato pluralismo religioso, la testimonianza della fede deve coniugarsi con un **dialogo rispettoso** e costruttivo, capace di favorire la convivenza con l'Islam, il Buddhismo e altre tradizioni religiose.

A ciò si aggiunge la rapida crescita del pentecostalismo e delle comunità evangeliche, che interpella la Chiesa a rinnovare linguaggi e modalità pastorali. La carenza di sacerdoti e religiosi richiede inoltre strategie nuove e lungimiranti per garantire una presenza

ecclesiale stabile nelle comunità, mentre la formazione dei fedeli, dei presbiteri e dei laici assume un ruolo centrale per rispondere in modo adeguato alle sfide poste dalla modernità e dalla crescente secolarizzazione.

In alcuni contesti non mancano difficoltà legate a **discriminazioni e restrizioni** nei confronti dei cristiani, che rendono ancora più urgente il rafforzamento dell'identità cattolica e la cura della comunione ecclesiale. Allo stesso tempo, l'impegno nell'evangelizzazione delle comunità non cattoliche e la promozione del dialogo interreligioso si configurano come dimensioni imprescindibili della missione.

Infine, in una regione segnata da profonde **disuguaglianze** economiche e sociali, la promozione della giustizia sociale e dei diritti umani rappresenta un ambito prioritario di testimonianza evangelica. Tali sfide esigono una risposta coraggiosa e creativa da parte della Chiesa e degli Istituti religiosi, chiamati a rinnovarsi continuamente per rimanere fedeli alla propria vocazione missionaria.

2. Attività missionaria

All'interno del contesto della missione cattolica locale, l'Ordine offre un contributo significativo tramite diverse attività.

Istruzione e sanità: la fondazione e gestione di una scuola e centri di cura contribuisce

allo sviluppo umano e sociale delle comunità. In particolare, l'ambito educativo rappresenta uno dei principali campi di impegno, con istituzioni di alta qualità che formano milioni di giovani. Anche nel settore sanitario, strutture offrono aiuto ai più bisognosi.

Promozione dei diritti umani: l'Ordine si impegna nella difesa della dignità e della libertà della persona, attraverso il servizio ai poveri, ai marginalizzati e ai vulnerabili, offrendo sostegno materiale e lavorando per migliorare le condizioni di vita delle comunità locali.

Dialogo interreligioso: viene promosso un dialogo costruttivo tra le diverse tradizioni religiose, contribuendo alla pace e alla convivenza armoniosa. Valorizzazione delle culture locali: l'Ordine sostiene l'espressione e la preservazione delle culture autoctone, aiutando le persone a trovare senso e orientamento nella vita.

Crescita ecclesiale: la presenza di immigrati cattolici contribuisce ulteriormente allo sviluppo della Chiesa in diversi contesti della regione.

Nonostante le difficoltà legate a povertà, disuguaglianze e talvolta persecuzioni, l'Ordine opera in stretta sinergia con la Chiesa locale, condividendone le priorità pastorali e missionarie.



Missione in Indonesia



Filippine

La sede della Provincia si trova a Cebu City, nelle Filippine, sotto il patrocinio di San Nicola da Tolentino.

Essa estende la propria giurisdizione a tutte le case dell'Ordine presenti in Asia, in particolare in Indonesia, Vietnam, Myanmar e India, promuovendo un coordinamento organico della vita religiosa e dell'attività apostolica nel continente.

La Provincia ha conosciuto una crescita significativa non solo a livello locale, ma anche internazionale, rafforzando la comunione tra le diverse presenze e favorendo nuove iniziative missionarie. Nelle Filippine sono state erette nuove Comunità per servire il popolo di Dio nelle Diocesi di Daet, Pampanga, Masbate e, prossimamente, a Pagadian, accanto all'impegno educativo e formativo svolto presso il Tabor Hill College e il Santa Monica Institute of Theology (SMIT).

Tra le principali attività missionarie vi è l'accoglienza di religiosi provenienti da altri Paesi, segno concreto di fraternità e universalità dell'Ordine; la collaborazione nelle parrocchie e nelle cappellanie universitarie; il lavoro condiviso con i laici in molteplici iniziative di formazione cristiana, accompagnamento spirituale e promozione umana.



Indonesia

L'Ordine è presente in Indonesia con una comunità a Bandung, inserita in un contesto a maggioranza musulmana. In questo ambiente plurale, la presenza dei religiosi si configura come segno discreto ma significativo di

testimonianza evangelica e di fraternità. Tra le principali attività missionarie vi sono l'accoglienza dei cristiani, offrendo alla comunità un punto di riferimento per la vita spirituale e sacramentale; l'avvio di percorsi di formazione e accompagnamento nella fede; la collaborazione concreta con i più poveri, secondo le necessità elementari del territorio; e l'impegno costante a mantenere un dialogo interreligioso rispettoso e costruttivo con la popolazione locale e la sua cultura.



Sono **P. Yanuarius Muni**. La mia chiamata personale a entrare in contatto diretto con la natura è maturata in modo particolare dopo l'ordinazione sacerdotale nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, il 31 maggio 2022, nella Cattedrale di Bandung, per l'imposizione delle mani di Mons. Antonius Subianto. Ho compreso sempre più che il sacerdote non è soltanto ministro dei sacramenti, ma è chiamato anche a compiere gesti concreti e fecondi per l'Ordine e per la Chiesa.

Questa convinzione si collega al percorso accademico svolto durante il Master in Teologia presso l'Università Cattolica Parahyangan, con la tesi intitolata "Costruire la consapevolezza della Terra come spazio sacro". Per me la terra non è semplicemente materia, ma porta in sé una scintilla del Divino, perché è creata dall'amore di Dio. Riconoscerne la sacralità significa maturare un atteggiamento di rispetto, gratitudine e responsabilità. Vedo come parte della mia missione come religioso e sacerdote.

Nella nostra Comunità di Cisarua, su un terreno di circa 1,3 ettari, coltiviamo ortaggi biologici come lattuga, broccoli, pomodori, melanzane, fagiolini e cavoli. Provenendo da una famiglia di agricoltori, e avendo già lavorato la terra durante la formazione religiosa, vivo questa attività come una continuità naturale della mia vocazione. I frati partecipano settimanalmente alla semina, alla cura e alla raccolta, utilizzando fertilizzanti organici prodotti anche grazie agli animali presenti nella proprietà.

Le verdure vengono portate nelle parrocchie di Sunter-Giacarta, Kemuning e Buah Batu-Bandung, dove sono offerte con la formula "prendi quanto vuoi e fai una donazione volontaria", destinata a sostenere la formazione dei religiosi dell'Ordine. In questo semplice servizio riconosco un modo concreto di vivere il nostro carisma: *"Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà"*. È un piccolo gesto, ma esprime il desiderio di amare la terra e di servire l'umanità come parte del disegno di Dio.

Un altro momento significativo è stata l'apertura, all'inizio del 2026, della nuova casa di formazione dei postulanti a Bandung, chiamata Comunità di Thagaste. Il nome richiama l'esperienza originaria di Sant'Agostino, che ha compreso come l'incontro con Dio si realizzi non solo nella dimensione personale, ma anche nella fraternità vissuta nel reciproco dono. Per noi, questo significa costruire una comunità realmente fraterna, efficace nel servizio e autenticamente missionaria, capace di annunciare il Vangelo con umiltà e gioia.





Vietnam

La Chiesa vietnamita si distingue per il dinamismo pastorale, in particolare nell'evangelizzazione dei giovani e nell'attenzione alle comunità più vulnerabili.

Essa promuove inoltre il dialogo interreligioso e la

convivenza pacifica con le diverse tradizioni religiose presenti nel Paese. In questo contesto, l'Ordine svolge la propria missione attraverso la collaborazione nelle parrocchie, offrendo servizio pastorale anche ai fedeli di lingua inglese, sempre più presenti nelle aree urbane.

Vi è un impegno concreto nella costruzione di chiese e centri di spiritualità, pensati come luoghi di preghiera, formazione e accompagnamento. Particolare attenzione è riservata alla formazione dei religiosi, affinché possano rispondere con competenza e profondità spirituale alle esigenze pastorali emergenti.

Le sfide in Vietnam restano numerose: la crescente secolarizzazione della società e le restrizioni governative sulla libertà religiosa richiedono creatività e prudenza. Tuttavia, proprio in mezzo a tali difficoltà, si aprono opportunità di crescita vocazionale, di dialogo interreligioso e di rinnovato impegno per la pace, la comprensione reciproca e il servizio ai bisognosi.



Sono **P. Anthony Duong Xuan Tien** e desidero iniziare la mia testimonianza ricordando con gratitudine la lunga e significativa presenza missionaria dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi in Vietnam.

L'Ordine ha lasciato un'impronta profonda nella storia della Chiesa vietnamita. Per oltre 120 anni, dal 1696 al 1821, i frati hanno annunciato il Vangelo e contribuito alla for-

mazione della fede del popolo di Dio, costruendo un'eredità spirituale che ancora oggi porta frutto.

Dopo un lungo periodo di assenza dovuto a circostanze storiche, l'Ordine è ritornato ufficialmente in Vietnam nel 2008, grazie all'impegno della Provincia di San Nicola da Tolentino delle Filippine. Con questo ritorno, è stato rinnovato lo spirito e il carisma agostiniano scalzo: comunione fraterna, servizio umile e amore concreto per la Chiesa locale.

Dalla rifondazione, la presenza dell'Ordine è cresciuta in modo costante. Oggi operiamo attraverso tre comunità situate nell'Arcidiocesi di Ho Chi Minh City, nella Diocesi di Da Nang e nella Diocesi di Xuan Loc. Accanto al ministero pastorale, la formazione delle vocazioni rappresenta uno dei segni più consolanti di questo cammino.

Attualmente l'Ordine conta 10 sacerdoti vietnamiti, 3 diaconi, oltre 30 religiosi professi che proseguono gli studi in Italia e nelle Filippine e circa 30 seminaristi in formazione

presso istituti cattolici in Vietnam. Questa crescita, numerica e spirituale, manifesta la vitalità del carisma agostiniano scalzo all'interno della Chiesa vietnamita.

Guardando ai frutti già raccolti e al rapido sviluppo delle infrastrutture, delle vocazioni e delle iniziative pastorali, sono profondamente convinto che lo Spirito Santo stia operando con forza nella nostra missione. Credo che Dio non dimentichi i sacrifici e l'impegno dei missionari che hanno scritto le prime pagine della nostra storia in Vietnam, e che oggi continui a benedire il cammino dell'Ordine in questa terra.

Nel mio cuore porto la speranza che, con il tempo e con il sostegno necessario, possa nascere una nuova Provincia in Vietnam, segno di maturità e stabilità del carisma.

Auspicio inoltre una sempre maggiore attenzione e accompagnamento da parte del Priore generale e dei Superiori, affinché lo spirito agostiniano scalzo possa fiorire pienamente e l'Ordine possa continuare l'opera iniziata da Mons. Ilario Costa e dai primi missionari, portando a compimento le pagine ancora aperte della nostra storia missionaria. Possa lo Spirito Santo guidarci e sostenerci in questo cammino di fedeltà e di servizio.

Tra le attività missionarie occupano un posto significativo il ministero presso gli ammalati, vissuto con presenza fraterna e accompagnamento spirituale, la formazione dei religiosi e la collaborazione attiva con la chiesa locale nelle sue diverse necessità, con l'aiuto di molti benefattori e laici.





Missione OAD oggi

Presenza e sfide in Camerun

P. Serge Kwanda, oad

1. Cenni storici

La presenza degli Agostiniani Scalzi in Camerun è relativamente recente, ma profondamente significativa.

2008: il 29 gennaio i primi due confratelli, P. Gregorio Cibwabwa e P. Renato Jess, arrivarono in Camerun per avviare il progetto di una Casa di formazione. Questo momento segnò l'inizio ufficiale della presenza missionaria del nostro Ordine nella regione anglofona, in particolare a Mambu-Bafut, nella regione del Nord-Ovest.

La scelta di questa zona si rivelò provvidenziale: la Chiesa locale era viva e in crescita, ma necessitava di una formazione strutturata, di un'organizzazione pastorale e di una presenza religiosa stabile di una comunità religiosa aperta alla missione.

2010: alcuni giovani provenienti dalla Repubblica Democratica del Congo e del Camerun si unirono alla missione per iniziare il loro cammino formativo come aspiranti nel nostro Ordine.

La casa di formazione di Mumbi divenne gradualmente un punto di riferimento per le vocazioni del continente africano. Nel corso degli anni, diversi aspiranti hanno dato inizio al loro percorso formativo con la collaborazione delle comunità religiose del Brasile e dell'Italia.

2019: P. Serge Kwanda è stato il primo religioso agostiniano scalzo, proveniente dalla missione in Camerun, a ricevere l'Ordinazione sacerdotale. In questo modo il carisma agostiniano ha messo radici nel suolo camerunese, offrendo una spiritualità centrata sulla vita comune.

2. Le sfide della missione

a) Sicurezza e conflitto armato

La **crisi anglofona**, un conflitto separatista che dura da quasi un decennio, rappresenta la sfida più grave per la missione della Chiesa nella regione anglofona del Camerun. La crisi ha causato sfollamenti interni, distruzione di villaggi, chiusura delle scuole, rapimenti e un clima costante di insicurezza.



2010: Visita del Priore provinciale

Le attività pastorali e missionarie si svolgono spesso in condizioni di incertezza. Raggiungere alcune stazioni missionarie può richiedere tre o quattro ore di cammino attraverso zone di **difficile accesso**. In questo contesto risuonano con forza le parole di Cristo: *“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio”* (Mt 5,9).

La presenza della Chiesa diventa non solo sacramentale, ma anche profetica, chiamata a essere strumento di riconciliazione. Come il Buon Pastore che non abbandona il gregge (Gv 10,11), sacerdoti e religiosi continuano a visitare le comunità, celebrare l'Eucaristia e offrire **consolazione spirituale** anche in mezzo all'instabilità.

b) Calamità naturali e conflitti per le risorse

Le inondazioni stagionali distruggono frequentemente i raccolti e le infrastrutture, aggravando la povertà e l'insicurezza alimentare. La **fragilità economica** alimenta tensioni per la terra e le risorse. In queste circostanze la Chiesa vive l'appello evangelico alla solidarietà: *“Ero affamato e mi avete dato da mangiare, ero assetato e mi avete dato da bere”* (Mt 25,35).

La nostra presenza missionaria comprende non solo l'assistenza spirituale, ma anche la carità concreta e l'accompagnamento delle

persone nelle loro difficoltà **quotidiane**, condividendo gioie, speranze, paure e sfide con le persone che Dio ha affidato alla nostra cura spirituale.

c) Questioni pastorali e socio-politiche

La divisione tra comunità anglofone e francofone ha generato diffidenza e tensioni. La Chiesa è chiamata a essere ponte di dialogo, riflettendo la preghiera di Cristo *“perché tutti siano una cosa sola”* (Gv 17,21).

Tra le difficoltà pastorali vi è anche la carenza di catechisti adeguatamente formati e la limitata **preparazione teologica** nelle zone più remote. L'evangelizzazione richiede pazienza, ascolto e accompagnamento graduale. Come ricorda Paolo, *“Noi predichiamo Cristo crocifisso”* (1 Cor 1,23), anche quando il messaggio passa attraverso la sofferenza e l'incomprensione.

d) Educazione e salute

Nelle zone di conflitto molte scuole sono rimaste chiuse per anni. Anche dopo la riapertura, il **personale qualificato** non è ancora sufficiente. L'interruzione dell'istruzione ha reso un'intera generazione più vulnerabile. La Chiesa cerca di rispondere con iniziative parrocchiali, programmi per i giovani e formazione morale.

Anche l'accesso alle cure sanitarie è limitato nei villaggi più isolati. Sacerdoti e religiosi diventano spesso mediatori di aiuto e di speranza, in comunità dove il sostegno istituzionale è minimo.

3. Attività pastorali e prospettive future

La missione degli Agostiniani Scalzi nella regione anglofona è radicata nella **disponibilità al Popolo di Dio**.

La Messa viene celebrata ogni giorno nella chiesa madre della Parrocchia Saint Joseph e in altri giorni nella nostra Casa di formazione e in alcune comunità religiose femminili, oltre ad una struttura per persone con disabilità.

La Domenica i **sacerdoti** che compongono la nostra Comunità religiosa si recano nelle stazioni missionarie per la celebrazione eucaristica, l'amministrazione dei sacramenti, oltre a presiedere funerali e svolgere la catechesi.

Nonostante le difficoltà, la missione continua a portare frutti. Un numero significativo di sacerdoti, provenienti dalla nostra Casa di formazione di Bafut, è a servizio dell'Ordine e della Chiesa in Camerun e Italia.

Guardando al futuro, la Chiesa in Camerun rimane impegnata nella costruzione della pace e nella riconciliazione tra le comunità anglofone e francofone. Prosegue la costruzione di nuove chiese e stazioni missionarie, insieme al rafforzamento delle vocazioni e alla promozione della spiritualità agostiniana.

In una regione segnata da sfide ma **ricca di fede**, la nostra missione si propone come segno concreto di speranza, fondata sulla promessa di Cristo: *“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

Il carisma agostiniano scalzo, radicato nella spiritualità di sant'Agostino e vissuto nella semplicità, nella povertà evangelica e nella comunione fraterna, ci rende lieti di servire l'Altissimo in spirito di umiltà, unendo testimonianza, preghiera e azione pastorale.



2026: P. Serge Kwanda con parrocchiani



Agostiniani Scalzi a Roma

Esempi di rappresentazione visiva e
(auto)rappresentazione nel corso dei secoli

Renske de Vries



Nel cuore della trafficata Via del Corso a Roma, la chiesa di Gesù e Maria si erge saldamente come luogo di preghiera silenziosa, di celebrazione condivisa e di vita comunitaria. Sebbene la proprietà sia stata acquistata dall'Ordine degli Agostiniani Scalzi nel 1615 per la costruzione di un convento, di una chiesa e di una scuola, essa continua ancora oggi a svolgere la funzione di residenza e casa di formazione per la comunità religiosa. Questa presenza ininterrotta dei frati Agostiniani Scalzi a Roma, a partire dagli inizi del XVII secolo, può essere rintracciata anche attraverso le opere d'arte.

Durante la stesura della mia tesi di laurea triennale lo scorso anno (*Opere d'arte nella sagrestia, nel coro e nella galleria di Gesù e Maria: un nuovo studio di iconografia, attribuzione e datazione*), nel campo della storia dell'arte, mi sono imbattuta in diverse opere che lo testimoniano. In questo breve articolo desidero quindi offrire al lettore un'introduzione di primo livello a tali opere, tutte diverse per stile, tecnica e periodo, ma accomunate da ciò che viene definito **(auto)rappresentazione**, ovvero l'uso consape-

vole delle immagini per esprimere l'identità specifica dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi e dei suoi frati.

1. Un piccolo disegno su pergamena, conservato a Firenze

La prima opera degna di nota è un prezioso disegno ad acquerello (**fig. 1**) realizzato su pergamena, probabilmente da un monaco a Firenze nella prima metà del XVII secolo, dove l'opera è tuttora conservata. Con una precisione quasi documentaria, l'artista raffigura l'abbigliamento tipico di un **frate Agostiniano Scalzo dell'epoca**, con le mani pacatamente giunte in preghiera: un abito nero, sandali semplici, una cintura di cuoio e una cappa al ginocchio con cappuccio appuntito. È evidente che ben poco di questo abbigliamento sia cambiato nel tempo.

Ancora più interessante è il fatto che questo piccolo acquerello faccia parte di una serie più ampia di disegni raffiguranti monaci di diversi ordini, ciascuno con il proprio abito caratteristico, probabilmente con lo scopo

chiari per evidenziare materiali diversi, come quelli dei sandali e della cintura, così da distinguere meglio i singoli elementi che compongono l'abito tipico dell'Ordine.

2. Un acquerello di Achille Pinelli, un tempo esposto

Un acquerello più morbido di Achille Pinelli (**fig. 2**) offre poi una rappresentazione di tre frati Agostiniani Scalzi, visti frontalmente, di profilo e di spalle, mentre conversano **davanti alla facciata di Gesù e Maria su Via del Corso**, agli inizi del XIX secolo. La scena della conversazione richiama la vita fraterna che si svolgeva attorno alla chiesa, mentre la presenza di un gentiluomo elegantemente vestito che offre l'elemosina a un frate testimonia il carattere già allora vivace e variegato di Via del Corso.

È importante sottolineare anche qui lo scopo dell'opera: in assenza della fotografia, Pinelli realizzò una serie di circa duecento acquerelli per catalogare i numerosi edifici di Roma dell'epoca. A questi affiancò scene quotidiane, vivaci e costruite, creando composizioni capaci di catturare l'attenzione. Questo acquerello, scelto come esempio del continuo mutamento del paesaggio urbano



Fig. 1

di rendere riconoscibili i religiosi che si muovevano per la città. Il disegno può quindi essere interpretato come uno strumento per identificare gli Agostiniani Scalzi per strada, grazie all'abito, che all'epoca comprendeva anche una cappa particolarmente corta. Ciò spiega inoltre l'uso di colori più



Fig. 2

romano, fu esposto nel 2007 alla mostra Achille Pinelli's Rome presso il Museo di Roma, insieme ad altri settanta disegni della serie. Eppure, mentre Via del Corso si è pro-

gressivamente commercializzata, la presenza dei frati di Gesù e Maria resta un elemento costante e immutato.



Fig. 3

3. Il ciclo di affreschi agostiniani nella galleria di Gesù e Maria

Un notevole esempio precoce di (auto)rappresentazione si trova nella galleria di Gesù e Maria, dove un ciclo di sette affreschi del XVII secolo versa oggi in uno stato di deterioramento purtroppo molto avanzato. Nella mia tesi ho dedicato un'ampia ricerca a questi affreschi raffinati, che meritano attenzione e studio.

Ciò che colpisce è che gli affreschi sono unificati non solo dal tema, incentrato sugli **episodi della vita di Sant'Agostino**, ma anche dall'impostazione visiva. A partire dalla terza lunetta, raffigurante La vestizione di Sant'Agostino, il santo è rappresentato esclusivamente con l'abito degli Agostiniani Scalzi, con cappuccio nero appuntito, ed è costantemente accompagnato da confratelli vestiti allo stesso modo nelle scene successive (**fig. 3**). È molto probabile che questo ciclo pittorico sia stato commissionato dai frati di Gesù e Maria poco dopo il completamento della galleria nel 1632.

Poiché si tratta di uno spazio riservato esclusivamente al loro passaggio, appare naturale che le opere siano state concepite come una rappresentazione visiva dei frati

Agostiniani Scalzi, della loro fraternità e del loro legame con Sant'Agostino, il padre spirituale dell'Ordine.

4. La pittura del soffitto sui primi missionari in Tonchino, nel coro di Gesù e Maria

Un'altra opera presente nella chiesa di Gesù e Maria, commissionata direttamente dai frati, è la pittura del soffitto nella volta del coro. Si ritiene che sia stata realizzata intorno al 1817, in occasione della ristrutturazione e dell'abbellimento del coro. Anche questa pittura si trova in uno spazio riservato, generalmente visibile solo ai frati.

L'opera presenta due scene: una di Sant'Agostino che lava i piedi a Cristo e l'altra dei **primi missionari Agostiniani Scalzi nel paesaggio del Tonchino, in Vietnam** (dettaglio, **fig. 4**), partiti da Roma il 1º marzo 1697 per annunciare la Parola di Dio.

La scelta di raffigurare i frati come missionari all'estero fa sì che questa importante pittura non solo ricordi ai frati di Gesù e Maria la loro vocazione missionaria, ma costituisca anche una testimonianza visiva di un evento fondamentale per la missione nel Sud-Est asiatico, degno di essere continuamente ricordato all'interno dell'Ordine.



Fig. 4

5. Un dipinto straordinario di François Marius Granet, oggi al Metropolitan Museum of Art di New York

Infine, nel 1808, l'artista francese François Marius Granet realizzò un dipinto che offre uno sguardo quotidiano sulla **galleria di Gesù e Maria** (fig. 5).

L'opera, ispirata alla pittura di genere, raffigura alcuni frati in primo piano e sullo sfondo, vestiti con l'abito degli Agostiniani Scalzi e la cappa, mentre entrano nella navata della chiesa dalla galleria. Un frate tiene il rosario, un altro suona la campanella, e tutti appaiono immersi nei propri pensieri.

Con grande maestria, Granet ha reso i delicati giochi di luce e ombra che filtrano dalle finestre sulle volte a crociera. Poiché il suo atelier si trovava non lontano dalla chiesa, l'artista deve aver visto la galleria di persona e averne tratto ispirazione. Oggi lo spazio appare molto più spoglio, ma attraverso la mia ricerca è stato possibile ricostruire l'aspetto originario della galleria, prima che alcune porte venissero murate, gli affreschi iniziassero a deteriorarsi, i ritratti di membri dell'Ordine fossero spostati altrove e venissero costruiti edifici adiacenti.

È particolarmente significativo che questo dipinto sia stato esposto per la prima volta al Salon di Parigi del 1808 e che oggi sia con-

servato al Metropolitan Museum di New York. Ciò significa che una rappresentazione sobria e quotidiana della vita degli Agostiniani Scalzi ha trovato spazio in uno dei musei più importanti del mondo, rendendo visibile l'identità dell'Ordine a un pubblico contemporaneo e internazionale.

Conclusione

Nel loro insieme, le opere presentate offrono uno sguardo su come gli Agostiniani Scalzi a Roma siano stati rappresentati da diversi artisti, in epoche, stili e tecniche differenti, fin dalla fondazione dell'Ordine. Alcune opere hanno un carattere più docu-



Fig. 5

mentario, altre rispondono a esigenze di (auto)rappresentazione, altre ancora mirano semplicemente a cogliere un frammento di vita quotidiana in forma artistica. Ma mentre il volto urbano di Roma è in continuo mutamento e persino gli spazi della chiesa subiscono trasformazioni nel tempo, è

soprattutto l'abito distintivo dei frati a rimanere un segno visivo chiaro e duraturo in queste opere d'arte, tanto immutabile quanto la presenza dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi nella **chiesa di Gesù e Maria su Via del Corso** (fig. 6).



Fig. 6

Fig. 1: Artista ignoto, Agostiniano Scalzo, prima metà del XVII secolo (?), acquerello su pergamena, 17 × 11 cm, Deposito Diocesano di Santo Stefano al Ponte, Firenze.

Fig. 2: Achille Pinelli, Gesù e Maria, ca. 1826–1835, acquerello, 47 × 60,6 cm, Museo di Roma, Roma.

Fig. 3: Dettaglio chiarito di: artista ignoto, Sant'Agostino medita sulla Trinità lungo la riva del mare, mentre il bambino tenta di svuotare il mare con una conchiglia, ca. 1632–1699, affresco, galleria di Gesù e Maria, Roma.

Fig. 4: Dettaglio di: artista ignoto, Sant'Agostino lava i piedi a Cristo, in un paesaggio che raffigura i primi missionari Agostiniani Scalzi in Tonchino, Vietnam, ca. 1817, dipinto a secco su intonaco, coro di Gesù e Maria, Roma.

Fig. 5: François Marius Granet, Monaci nel chiostro della chiesa di Gesù e Maria, Roma, 1808, olio su tela, 49,5 × 39,1 cm, The Metropolitan Museum of Art, New York.

Renske de Vries ha conseguito nel 2025 il Bachelor of Arts cum laude presso la Radboud University di Nijmegen, dedicando la sua tesi alle opere d'arte conservate nella sagrestia, nel coro e nella galleria della chiesa di Gesù e Maria a Roma. Nell'ambito del lavoro di tesi, è stata ammessa a svolgere ricerche bibliografiche presso il Kunsthistorisches Institut di Firenze e ha avuto il privilegio di soggiornare presso la chiesa per attività di ricerca sul posto, confronto scientifico e documentazione fotografica. Attualmente frequenta il corso di Master in Storia dell'Arte e sta lavorando a un catalogo introduttivo delle opere presenti in tutta la chiesa di Gesù e Maria, ora ampliato grazie a nuove ricerche che includono anche quelle della navata.



Alcune foto

Condividendo un po' della nostra vita

Toledo - Brasile

5-9 gennaio, 44º Incontro annuale dei Frati

Il tradizionale incontro ha segnato l'avvio dell'anno della Provincia Santa Rita de Cássia in un clima di preghiera, ascolto e fraternità. La celebrazione di apertura e di accoglienza è stata presieduta dal Priore generale P. Nei Márcio Simon.

Le giornate hanno avuto inizio con la Messa e, in seguito, momenti di formazione ispirati alle conferenze del Convegno sulle Fonti della nostra spiritualità svolto a Roma, lo scorso ottobre. Diversi confratelli hanno riproposto le riflessioni e condiviso le testi-

monianze: P. Getulio Freire Pereira (*Rituale*), P. Dorian Ceteroni (Spiritualità), P. José Valnir da Silva (*Costituzioni e Direttorio*), P. Marcelo Leandro (Altre Fonti), P. Moacir Chiodi (i tre incontri con il Papa) e P. Márcio da Silva (il voto di umiltà e il Venerabile P. Giovanni Nicolucci). Sono anche intervenuti P. Diones Rafael Paganotto, Segretario generale, sul *Vademecum*, e il Priore generale per le considerazioni finali.

L'incontro è stato arricchito anche da momenti di dialogo, fraternità e sport, consolidando i legami tra i confratelli e rafforzando il cammino comune della Provincia.



7 gennaio, Incontro provinciale

Dopo la celebrazione della Messa, grande parte dei membri della Provincia Saint Nicholas of Tolentino si sono trovati per un

momento di comunione attorno alla tavola, con spirito di comunione sacerdotale e religiosa. L'incontro è servito anche per l'organizzazione di parte delle attività provinciali e per avviare gli spostamenti di alcuni religiosi.



Cebu City - Filippine

7 gennaio, Nuova Comunità religiosa

In conformità alle disposizioni dell'ultimo Capitolo provinciale, il Priore provinciale, P. Luigi Kerschbamer, dopo l'erezione canonica della nuova Comunità di San Nicola da Tolentino a Porac, Pampanga, nell'Arcidiocesi di San Fernando, ha accolto la Professione di fede del Priore e ha ufficial-

mente insediato P. Crisologo Suan, insieme ai membri della comunità P. Ryan Ragaza e P. James Dobles.

L'avvio della nuova comunità rappresenta una tappa significativa nella vita e nella missione della Provincia Saint Nicholas of Tolentino, rinnovando l'impegno a servizio del popolo di Dio e alla promozione delle vocazioni religiose e sacerdotali.



Cebu City - Filippine

7-8 gennaio, Simposio sulle Fonti della nostra spiritualità

Il Saint Monica Institute of Theology (SMIT) ha inaugurato il nuovo anno accademico con un Simposio dedicato all'approfondimento della nostra spiritualità agostiniana scalza, seguendo le conferenze fatte a Roma durante il Convegno Sulle Fonti della Spiritualità, svoltosi nel mese di ottobre 2025. Il simposio è stato aperto dal Priore provinciale P. Luigi Kerschmaber, in seguito i seguenti confratelli hanno svolto le seguenti conferenze:



P. Noel Cerna, Prefetto degli Studenti, con l'intervento *“La Spiritualità OAD: fonti primarie e storiche”*.

P. Anthony Tien, ex alunno dell'Istituto, che ha presentato *“Le Fonti complementari: espressione viva della nostra spiritualità”*.

P. Renan Obregon, ha parlato su *“Costituzioni e Direttorio: Codici regolamentari della nostra spiritualità”*.

P. Joel Manuel, ha concluso con *“Rituale: celebrazione liturgica della nostra spiritualità”*.

Roma - Italia

31 gennaio - 1° febbraio, Incontro dei Consigli generali e provinciali della Famiglia agostiniana

L'incontro era ispirato al motto di Papa Leone XIV: *In Illo uno unum*, espressione profondamente radicata nella spiritualità agostiniana.

All'incontro hanno preso parte membri della Curia generale (P. Diones Rafael Paganotto e P. Airton Mainardi) e della Curia provinciale in Italia (P. Jan Derek Sayson, P. Leandro Xavier Rodrigues, P. Alejandro Remolino Jr. e P. Gregorio Cibwabwa).

La prima giornata ha avuto la conferenza di Rosanna Virgili, che ha offerto una profonda riflessione sul tema: *Venite in disparte, voi*

solì, e riposatevi un po' (Mc 6,31), mettendo in luce l'originalità della leadership di Gesù, capace di coniugare autorità, servizio e cura delle relazioni. A seguire, alle ore 12.30, è stata celebrata la Santa Messa, presieduta da P. Diones Rafael Paganotto. Nel pomeriggio, la conferenza di Suor Simona Paolini ha approfondito il tema giuridico e canonico alla luce del testo paolino: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati, di fronte a lui, nella carità (Ef 1,4)*, proponendo una meditazione sull'“in-esistenza” in Cristo come fondamento della comunione ecclesiale e fraterna.

La giornata del 1° febbraio è stata dedicata a momenti fraterni, dialogo e workshop, favorendo uno scambio sincero di esperienze, riflessioni e prospettive pastorali, in un clima di ascolto reciproco e corresponsabilità.



Frosinone - Italia

19-23 febbraio, Visita canonica del Priore generale

Il Priore generale, P. Nei Márcio Simon, accompagnato dal Segretario generale, P. Diones Rafael Paganotto, ha compiuto la Visita canonica alla Residenza Madonna della Neve.

Nel corso dei giorni trascorsi a Frosinone, i Visitatori hanno condiviso la vita ordinaria della fraternità, prendendo parte alla preghiera comunitaria, ai momenti conviviali e alle attività pastorali. Non sono mancati i

colloqui personali del Priore generale con ciascun religioso, occasione privilegiata di ascolto, verifica e incoraggiamento.

Secondo quanto previsto dal diritto proprio dell'Ordine, sono stati esaminati i principali ambiti della vita comunitaria: le persone, l'organizzazione degli spazi e la cura dei Registri, in uno spirito di corresponsabilità e di comunione.

Tra i momenti significativi ci sono stati gli incontri con il Vescovo di Frosinone, Mons. Santo Marciànò, con i collaboratori del Santuario-parrocchia e con il gruppo Scout.





Roma - Italia

21 febbraio, Incontro dei Giovani religiosi agostiniani

Si è svolto, presso il Monastero dei Santi Quattro, l'Incontro dei Giovani religiosi e religiose agostiniani/e, sul tema *In illo uno unum*. Tra i momenti centrali, il messaggio registrato del Papa Leone XIV e le relazioni di Rosanna Virgili sul tema *In illo uno unum*:

Riconciliati in un unico Corpo e di P. Kolawole Chabi su *Unum* nella *Regola*, nell'ecclesiologia di Sant'Agostino e nel Pontificato di Leone XIV.

L'incontro era rivolto specialmente ai giovani Professi semplici dal 2010 ad oggi e tra i presenti vi erano anche alcuni nostri Professi dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel di Roma.



Spoletto - Italia

26 febbraio - 2 marzo, Visita canonica del Priore generale

Il Priore generale, P. Nei Márcio Simon, e il Segretario generale, P. Diones Rafael Paganotto, hanno compiuto la Visita canonica alla Residenza Santa Rita, trascorrendo alcuni giorni insieme ai confratelli per inte-

ressarsi della vita comunitaria e delle principali attività svolte.

La Visita è stata un prezioso momento di ascolto, verifica e incoraggiamento, arricchito anche dai momenti di condivisione fraterna e dagli incontri con l'Arcivescovo di Spoleto, Mons. Renato Boccardo, con i collaboratori della Parrocchia e con l'équipe della Pievania di San Ponziano.



Messaggio del Priore generale

L'importanza di essere missionari

P. Nei Márcio Simon, oad



Carissimi confratelli, affiliati e amici, essere missionari oggi significa lasciarsi trasformare dall'amore di Cristo, accogliendo il Suo invito a uscire da noi stessi per andare incontro agli altri. La missione non è soltanto un'azione esteriore, ma costituisce una dimensione profonda della nostra identità agostiniana. Siamo chiamati, quindi, a vivere la comunione fraterna, a ricercare insieme la Verità e a donarci con umiltà e gioia. Portare la luce del Vangelo nei luoghi spesso trascurati, è una responsabilità che nasce dalla consapevolezza di essere stati toccati personalmente dall'amore di Dio.

Nel percorso missionario, la nostra vita stessa diventa Vangelo vivente. Ogni gesto di carità, ogni incontro autentico e ogni ascolto attento, sono modi concreti attraverso cui annunciamo la Buona Novella, anche senza parole.

La missione ci chiede di diventare pellegrini della speranza, aperti alle sorprese dello Spirito Santo e attenti a riconoscere la presenza di Dio nei segni del quotidiano. Fondamentale è ricordare che la missione

nasce dalla preghiera e si nutre dell'Eucaristia, sorgente inesauribile di forza e perseveranza.

Sant'Agostino ci dice: *“corriamo dunque, fratelli miei, corriamo ed amiamo Cristo. [...] Estendi la tua carità su tutto il mondo, se vuoi amare Cristo; perché le membra di Cristo si estendono in tutto il mondo. Se ami solo una parte, sei diviso, non ti trovi più unito al corpo”* (In Ep. Jo. 10,8).

Questo insegnamento ci spinge a discernere con coraggio e umiltà la strada da percorrere. Pertanto, affidiamoci totalmente alla volontà del Signore, restando fedeli al carisma che abbiamo ricevuto.

Vi invito a perseverare con cuore aperto, certi che il Signore non ci lascia mai soli. La Sua presenza accompagna i nostri passi, ci sostiene nelle difficoltà e rinnova la nostra speranza ogni giorno. Insieme, possiamo essere testimoni autentici di una missione che nasce dall'amore e si realizza nella comunione e nel servizio.

Buon cammino!

